

Caterina Resta *Libertà, responsabilità, ospitalità in Emmanuel Lévinas*

Il saggio di Caterina Resta assume la messa in questione della libertà, così come è stata concepita soprattutto in età moderna, sulla scorta della conversione imposta da Emmanuel Lévinas alla riflessione filosofica del nostro tempo. Questo autore infatti, consegnando al pensiero contemporaneo una filosofia dell'alterità incentrata sulla precedenza dell'altro, ha inferto un colpo mortale alla filosofia del Medesimo fondata sull'istanza forte di un soggetto autonomo, padrone dei propri pensieri e delle proprie azioni, legislatore di se stesso e del mondo che lo circonda. Lévinas afferma invece la priorità della responsabilità (di fronte all'altro) sulla libertà, espressione della sovranità del soggetto, e dopo aver criticato l'imperialismo della teoria e dell'ontologia del Medesimo ha sancito l'etica come filosofia prima rompendo in tal modo l'autarchia/autonomia del soggetto consegnandolo, esponendolo alla relazione ad altri. Contro la tradizione del pensiero occidentale che operava una riduzione, spesso violenta, dell'altro al medesimo, attraverso l'esperienza del volto, o meglio "la trascendenza del volto" che viene da un "fuori" che non appartiene al mondo, ha mostrato l'eteronomia che minaccia la pretesa autonomia dell'io proprio là dove questi si ritiene "a casa propria" e dove si sente il padrone assoluto.

Pur mettendo in discussione tutta la tradizione che descrive il rapporto intersoggettivo secondo il modello della lotta per il riconoscimento, Lévinas non nega la libertà ma il suo primato, ponendoci di fronte non ad una libertà finita ma ad una responsabilità infinita. Questa responsabilità "eccede ogni circolo della restituzione e del ritorno come la chiusura in qualsivoglia *oikonomia*", per cui invece di assimilare, appropriarsi del mondo e degli altri riconducendoli a sé, l'etica come filosofia prima invita a ospitare l'estraneo, accogliere l'altro irriducibilmente altro. L'effetto inquietante che questa de-posizione del soggetto ha prodotto nella filosofia del nostro tempo ha sollecitato un profondo rinnovamento nelle tematiche etico-politiche costringendole a farsi carico di un'alterità non omologabile allo stesso, ed a predisporre all'accoglienza che lascia venire l'altro in me, tematiche che si caratterizzano ormai per la mancanza di reciprocità e per l'anacronia che le segna, come le riflessioni sul vocativo e sull'ostaggio fanno intendere.

Mancanza di reciprocità, diacronia, anteriorità di un passato che non è mai stato presente segnano un'apertura preliminare, un'accoglienza, un'ospitalità "incondizionate" che conducono a pensare "altrimenti" l'umanità dell'umano, non a partire da sé, ma dall'altro nella sue forme più vulnerabili: lo straniero, la vedova, l'orfano che ci convocano ad una responsabilità senza misura né calcolo, mostrando i limiti della nostra libertà. E secondo Caterina Resta l'umano si mostra proprio "nella pluralità di questi volti singolari e unici, nella loro indifesa esposizione", l'autrice ci invita allora a considerare se sia possibile rintracciare una possibile alternativa al principio maschile della padronanza e della sovranità che caratterizza il soggettivismo moderno, in quella disposizione femminile all'accoglienza e all'ospitalità che viene caratterizzando molta parte della riflessione etica contemporanea. La ricerca di un "umanesimo dell'altro uomo" verrebbe allora a configurarsi come "un umanesimo dell'altra dell'uomo".